



munera rivista europea di cultura - 2/2022



Munera. Rivista europea di cultura. 2/2022

Direzione

Stefano BIANCU (responsabile), Girolamo PUGLIESI, Pierluigi GALLI STAMPINO

Segreteria

Attilia REBOSIO

Comitato scientifico

Maria Rosa ANTOGNAZZA, Renato BALDUZZI, Alberto BONDOLFI,
Gianantonio BORGONOVO, Paolo BRANCA, Pierre-Yves BRANDT, Angelo CALOIA,
Annamaria CASCETTA, Carlo CIROTTO, Maria Antonietta CRIPPA, Gabrio FORTI,
Giuseppe GARIO, Marcello GIUSTINANI, Andrea GRILLO, Ghislain LAFONT (†),
Gabriella MANGIAROTTI, Virgilio MELCHIORRE, FRANCESCO MERCADANTE,
Paolo MOCARELLI, Bruno MONTANARI, Mauro Maria MORFINO, Edoardo ONGARO,
Paolo PRODI (†), Ioan SAUCA, Adrian SCHENKER, Marco TROMBETTA,
Ghislain WATERLOT, Laura ZANFRINI

Comitato editoriale

Sara BRENDA, Ester FUOCO, Emanuela GAZZOTTI, Calogero MICCICHÉ,
Elena RAPONI, Monica RIMOLDI, Anna SCISCI, Davidia ZUCCHELLI



Progetto grafico: Raffaele Marciano. In copertina: Lidia Laudenzi, *Pozzanghere (2)*, dalla serie *La bellezza di un giorno di pioggia*.

Munera. Rivista europea di cultura. Pubblicazione quadrimestrale a cura dell'Associazione L'Asina di Balaam. Rivista registrata presso il Tribunale di Perugia (n. 10 del 15 maggio 2012). ISSN: 2280-5036.

© 2022 by Cittadella Editrice, Assisi. www.cittadellaeditrice.com

© 2022 by Associazione L'Asina di Balaam, Milano. www.lasinadibalaam.it

AMMINISTRAZIONE E ABBONAMENTI: Cittadella Editrice, Via Ancajani 3, 06081 Assisi (PG). E-mail: amministrazione@cittadellaeditrice.com; sito internet: www.cittadellaeditrice.com. Gli abbonamenti possono essere effettuati tramite versamento su conto corrente postale (n. 15663065) intestato a Cittadella Editrice o bonifico/versamento su conto corrente bancario intestato alla Pro Civitate Christiana (IBAN: IT 20 L 05018 03000 000012373577; BIC: CCRTIT2T84A – Banca Popolare Etica, Perugia).

Prezzo di copertina della rivista: € 9,00 (formato pdf: € 5,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Italia: € 25,00 (formato pdf: € 12,00)

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Europa: € 35,00

Quota abbonamento annuale «ordinaria» Paesi extraeuropei: € 50,00

La rivista «Munera» è acquistabile nelle librerie cattoliche e dal sito www.muneraonline.eu, dove è anche possibile abbonarsi o acquistare singoli articoli.

Ogni saggio pervenuto alla rivista è sottoposto alla valutazione di due esperti secondo un processo di referaggio anonimo. La rivista riceve da ogni esperto un rapporto dettagliato e una scheda sintetica di valutazione, sulla base dei quali la redazione stabilisce se pubblicare o meno il saggio o se richiederne una revisione. La decisione definitiva sulla pubblicazione di ogni saggio compete alla redazione.

rivista europea di cultura

m · u · n · e · r · a

2/2022

cittadella editrice

«Questa è la sfida di Munera: leggere i fenomeni e le creazioni del diritto, dell'economia, dell'arte, della letteratura, della filosofia, della religione nella loro unità, ovvero come creazioni profondamente umane: come scambi di "munera" e, dunque, come luoghi di umanizzazione. Come tentativi, messi in campo da un essere umano sempre alla ricerca di sé stesso, di appropriarsi in pienezza di una umanità che certamente gli appartiene, ma della quale è anche sempre debitore (e creditore) nei confronti dell'altro: nel tempo e nello spazio. Un compito che Munera intende assumersi con serietà e rigore, ma volendo anche essere una rivista fruibile da tutti: chiara, stimolante, essenziale, mai banale» (dall'editoriale del n. 1/2012).

Editoriale

LAURA PALAZZANI, MARGHERITA DAVERIO

*Per un umanesimo tecnologico.**L'intelligenza artificiale tra scienza, etica e diritto*

9

Dossier

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE TRA SCIENZA, ETICA E DIRITTO

(a cura di Laura Palazzani e Margherita Daverio)

MAURIZIO NALDI

Il problema della fairness nel machine learning

15

MARTA BERTOLASO, MARGHERITA DAVERIO

Intelligenza artificiale e sapere scientifico: la scienza rimarrà umana?

25

LAURA PALAZZANI

Umanesimo tecnologico

37

MARGHERITA DAVERIO

*Consenso informato e intelligenza artificiale.**Aspetti etici e implicazioni per il rapporto medico-paziente*

47

MARIACARMEN RANIERI

*L'intelligenza artificiale nella cura e assistenza di soggetti vulnerabili.**Riflessioni etiche e giuridiche*

59

FABIO MACIOCE

*Vulnerabilità e fiducia.**Il mondo del lavoro alla prova dell'intelligenza artificiale*

71

IOLANDA PICCININI, MARCO ISCERI

Intelligenza artificiale, lavoro e futuro del Sindacato. Brevi riflessioni

81

MARIO MIDIRI <i>Big Tech, l'intelligenza artificiale e il potere dei dati: una questione costituzionale</i>	91
NICOLETTA RANGONE <i>Intelligenza artificiale e intelligenza umana a supporto di una buona amministrazione</i>	101
ANDREA GIORDANO <i>Intelligenza artificiale e giusto processo civile</i>	113
	*
<i>Segnalibro</i>	125

Editoriale

LAURA PALAZZANI, MARGHERITA DAVERIO

Per un umanesimo tecnologico. L'intelligenza artificiale tra scienza, etica e diritto

La rapida evoluzione delle tecnologie della robotica e dell'intelligenza artificiale (IA) negli ultimi anni è stata caratterizzata da un progresso dirompente, a causa della sua complessità, dell'ampiezza di applicazioni e della velocità di accelerazione. Pensiamo al progresso dell'IA, dovuto principalmente all'aumento della potenza di calcolo, alla disponibilità di enormi quantità di dati e allo sviluppo di algoritmi per identificare le relazioni tra i dati (correlazioni e previsioni/predizioni). L'IA comprende tutte le macchine che imitano e simulano determinati aspetti dell'intelligenza umana, interagendo con le scoperte neuroscientifiche e utilizzando le tecnologie dell'informazione. Tali macchine sono in grado sia di interagire e apprendere dall'ambiente esterno, sia di ragionare e prendere decisioni con gradi crescenti di "indipendenza" rispetto alle istruzioni specifiche per quella precisa attività. Allo stesso tempo, la robotica sta procedendo verso l'incorporazione (*embodiment*) della IA, fornendo il supporto corporeo-meccanico androide (che imita la forma umana) della IA e creando un corpo artificiale per la mente artificiale. L'obiettivo è ambizioso: progettare macchine che imitano l'essere umano (nel corpo e nella mente) fino a sostituirlo.

A fronte del dirompente progresso tecnologico, emergono con forza alcuni interrogativi di fondo: esistono differenze qualitative o essenziali tra intelligenza artificiale e intelligenza umana? Potranno le macchine sostituire interamente l'essere umano? E, ammesso che sia tecnologicamente possibile, sarebbe auspicabile? La domanda

riguarda la possibilità – e sul piano della riflessione critica – l’auspicabilità o meno di realizzare macchine che in qualsiasi ambito di pensiero e di azione tipicamente umani possano sostituire l’umano.

In questo numero speciale della rivista *Munera* – siamo grate al direttore Stefano Biancu per l’invito a curare il fascicolo – sono raccolti contributi che discutono gli interrogativi sopra richiamati, a partire da diverse prospettive disciplinari. In particolare, secondo le prospettive di scienza, etica e diritto, in quest’ultimo caso facendo attenzione sia ai profili filosofico-giuridici sia a quelli giuridico-positivi.

Il contributo di Maurizio Naldi riguarda alcuni aspetti tecnici della progettazione degli algoritmi, dove si possono nascondere potenziali fonti di *bias* (pregiudizi/favoritismi) che potrebbero falsare il risultato a danno di una o più categorie, dando origine al cosiddetto problema della (mancanza di) *fairness* (o equità). Marta Bertolaso e Margherita Daverio approfondiscono criticamente i profili della cosiddetta *automated science*, rispetto alla quale esistono visioni diverse che in ogni caso richiamano a una riflessione profonda sul significato di “scienza” in quanto atto umano. Laura Palazzani discute riguardo all’IA la prospettiva tecno-centrica (che vede una superiorità dell’artificiale sul naturale) e la prospettiva umano-centrica (che mette a fuoco gli aspetti cruciali dell’umano nell’epoca dell’intelligenza artificiale), per delineare infine i caratteri di un umanesimo tecnologico, partendo dai requisiti etici dell’IA e della robotica. Prendendo le mosse dalla consapevolezza che le tecnologie IA stanno cambiando i processi di cura e di assistenza, Margherita Daverio, sulla base della letteratura recente, identifica la necessità di riflettere sul giusto equilibrio tra fattori tecnologici, giuridici ed etici nell’ambito del rapporto medico-paziente, e ciò con particolare riguardo al tema del consenso informato. Mariacarmen Ranieri discute i dilemmi etici e giuridici che nascono dall’interazione tra robot programmati tramite IA e soggetti vulnerabili nell’ambito della cura e dell’assistenza, con particolare riferimento ai casi di persone anziane, malate, bambini affetti da autismo. In tema di IA e lavoro, Fabio Macioce evidenzia come il fenomeno dell’impiego di IA e ICT¹ nell’ambito del lavoro stia creando nuove opportunità, ma contemporaneamente stia aumentando la disuguaglianza nei benefici e negli svantaggi sperimentati dai

¹ Acronimo inglese che sta per *Information and Communications Technology*, ossia tecnologie dell’informazione e della comunicazione.

lavoratori: a tali rischi è necessario fornire una risposta giuridica, ed è importante che tale risposta sia orientata alla tutela del lavoratore come persona, e della sua dignità, restituendo umanità a un contesto lavorativo che rischia di spersonalizzarsi e creare inedite forme di vulnerabilità. Sempre in tema di IA e lavoro, Iolanda Piccinini e Marco Isceri analizzano in prospettiva giuslavoristica le specificità della digitalizzazione e del lavoro tramite algoritmo; oltre ad approfondire la questione dello stress da lavoro tecnologico e le implicazioni per il rapporto di subordinazione, identificano nuovi spazi di azione sindacale per coniugare innovazione tecnologica e dimensione umana. Dalla prospettiva del diritto pubblico, il contributo di Mario Midiri analizza le questioni nuove che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale pone alle grandi imprese e alle istituzioni pubbliche e alla luce di tali questioni evidenzia che si rende necessario aggiornare l'azione antitrust e introdurre regole *ex ante*. Nel contesto del diritto della pubblica amministrazione, ove le amministrazioni italiane sperimentano e utilizzano l'IA per esigenze conoscitive, a supporto di servizi al pubblico, o nei processi decisionali per l'adozione di *policies*, regole, decisioni amministrative, così come nei controlli, Nicoletta Rango ne identifica non solo i rischi dell'utilizzo di tali supporti ma anche le opportunità offerte per il rafforzamento della fiducia nelle istituzioni, nel rispetto delle previsioni normative. Riguardo a IA e giusto processo, il contributo di Andrea Giordano indaga la compatibilità dell'IA e della robotica con i principi del giusto processo, prospettando sintesi coerenti con il diritto sovranazionale e con i valori di etica processuale scolpiti nella Carta costituzionale.

Nella ricchezza offerta dalle diverse prospettive – che evidenziano opportunità e rischi dell'utilizzo dell'IA nei diversi ambiti – ci sembra che siano due in particolare i punti che guidano le ricerche qui presentate nella direzione di un “umanesimo tecnologico”.

In primo luogo, la consapevolezza che la tecnologia non è un “destino”, ma è l'essere umano – siamo noi – che costruiamo la tecnologia. Non si tratta di esaltare la tecnologia disprezzando l'essere umano o di esaltare l'essere umano disprezzando la tecnologia: in questo senso è compito di chi svolge ricerca nei diversi ambiti non tanto limitarsi a prendere atto di che cosa “resta umano” delle tecnologie, quanto spingersi oltre e considerare anche e soprattutto che cosa “deve restare umano” con le tecnologie.

In secondo luogo, nella misura in cui identifichiamo la specificità umana e le dimensioni insostituibili dell'umano, si individueranno dei limiti alla possibilità tecnologica di costruire robot androidi o macchine pensanti: un limite al dominio tecnologico e all'aspirazione di "rifare" (*remake*) la natura, in quanto la tecnologia può anche disumanizzare e deumanizzare. L'umano va preservato, perché "conta" anche nell'epoca delle macchine. L'essere umano ha una dignità nella sua natura, che prescinde dalle funzioni che esercita e che ha un valore in sé da tutelare. Non sono dunque le funzioni, presenti o amplificate con il potenziamento tecnologico, che lo rendono più degno: il miglioramento è possibile anche nell'ambito naturale, attuando le potenzialità o possibilità intrinseche dell'umano, senza scorciatoie tecnologiche, ma sulla base dell'impegno personale, regolare e attivo nella direzione della acquisizione (*achievement*) o della massima espressione e fioritura (*flourishing*) possibile delle proprie capacità.

Segnalibro

MARIA ANTONIETTA CRIPPA, *Gaudì, la Sagrada Familia: sfide di un cantiere in corso d'opera*, Jaca Book, Milano 2022, 221 pp.

L'autrice, già professore ordinario di Storia dell'architettura al Politecnico di Milano, è una grande conoscitrice di Antoni Gaudì e della sua opera, ai quali ha dedicato molti lavori e molto tempo. Questo non è tuttavia un ulteriore libro accanto a tanti altri sul tema. Non è un libro su un'idea e neanche su un manufatto: è invece un libro – bellissimo nei testi e nelle immagini – su un'opera comune e collettiva che si porta avanti da un secolo a questa parte. Da un secolo a questa parte, professionalità e maestranze diverse costruiscono – in un modo che ha dell'incredibile – una chiesa a partire dalle intuizioni e dalla visione di un profeta che parlava con la materia. Ricostruire e rileggere la storia di questo straordinario cantiere edile può certo insegnare molto agli storici dell'architettura. Ma può anche insegnare a tutti noi qualcosa di importante in vista di un processo sinodale che una chiesa fatta di pietre vive sta faticosamente cercando di mettere in moto. Un cantiere che pazientemente attraversa gli anni e i decenni, animato da una spinta profetica, all'interno del quale competenze e carismi diversi lavorano in sinergia per una comune edificazione: sono tante le cose che la storia di questo cantiere di pietre può insegnare al nostro presente.

Stefano Biancu

*

CRISPINO VALENZIANO, *Rinascere libero e da acqua in roccia. Conversazioni con Crispino Valenziano*, a cura di M. Nicolaci, prefazione di C. Militello, San Paolo, Cinisello Balsamo 2022, 208 pp.

Questo libro nasce da un'amicizia tra la curatrice, Marida Nicolaci, e Crispino Valenziano. E da molti incontri tra i due, che hanno avuto luogo nel corso degli anni. Incontri registrati, quindi trascritti e infine divenuti libro, pubblicato in occasione del novantesimo compleanno di Valenziano.

Un libro-intervista che raccoglie ricordi e riflessioni da novant'anni di vita: certo, vita di un uomo dall'intelligenza e dalla cultura straordinarie, ma anche vita della Chiesa e della teologia (non solo) italiane, attraverso la biografia di un uomo che ha avuto la fortuna di essere testimone di eventi di primo piano e compagno di molti dei loro protagonisti.

In questi novant'anni, Crispino Valenziano ha vissuto molte vite, delle quali il suo curriculum accademico solo in parte riesce a rendere conto: studente di filosofia a Strasburgo con Maurice Nédoncelle, di antropologia a Parigi con Claude Lévi-Strauss, perito al Concilio Vaticano II, fondatore e preside della Facoltà Teologica di Sicilia, professore al Pontificio Istituto Liturgico, titolare di vari dottorati *honoris causa*, tra i quali uno in architettura.

Un professore, si potrebbe pensare. Un maestro, sarebbe più preciso dire, viste le tante strade da lui aperte in molti campi. Eppure neanche questo appellativo basta a dire di un uomo nato e rinato libero, nell'intelligenza e negli affetti: lo sa bene chi l'ha potuto frequentare personalmente, lo può sperimentare facilmente chi, leggendo questo libro, si imbatte nelle pagine dedicate al Concilio e alla necessaria lealtà a esso, al rapporto tra Chiesa e modernità, al tema del femminile nella comprensione di Dio e nella vita della Chiesa. La nascita e la continua rinascita di un uomo libero: di questa straordinaria avventura è partecipe chi legge questo libro.

sb

ROBERTO CIPRIANI, *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2020, pp. 499.

Come leggere la religiosità degli italiani oggi? Quali cambiamenti sono intervenuti nell'Italia religiosa del ventunesimo secolo? Quale è lo stato della Chiesa nel nostro Paese? Sono queste alcune linee di indagine che *L'incerta fede* consegna al lettore, fornendogli al contempo un prezioso insieme di strumenti e dati che lo aiutano a comprendere la persistenza del vissuto religioso nell'odierna realtà italiana. L'obiettivo del volume di Roberto Cipriani, uno dei principali sociologi della religione europei, è difatti quello di proporre un ventaglio di concetti con cui costruire una mappa del lessico religioso contemporaneo utile a capire le problematiche a cui la fede è chiamata a rispondere. Per affrontare il tema in modo rigoroso, l'A. utilizza una metodologia innovativa rispetto al passato: ossia l'approccio non è stato esclusivamente quantitativo, ma ha avuto anche un carattere qualitativo, con l'utilizzo di interviste libere e semi-guidate su un totale di 164 soggetti opportunamente scelti sul territorio nazionale. L'analisi dei dati è condotta con estremo rigore unito a una non comune attenzione alla chiarezza nella presentazione dei risultati, ad esempio attraverso strumenti grafici originali ed estremamente efficaci, come i *cloud*, che costituiscono in sé stessi un notevole valore aggiunto all'analisi. Ne risultano pagine accessibili anche a chi non è troppo familiare con le tecniche di ricerca sociale. Dal punto di vista sostantivo, almeno due elementi meritano di essere evidenziati come chiave di lettura di portata generale, al di là della specificità dei singoli *items* di analisi a cui viene dato ampio spazio nel volume: 1) nella misura in cui la società contemporanea, prima ancora di mobilitare qualsiasi rifiuto culturale del sacro, sviluppa condizioni sociali di esistenza nelle quali un intero universo di trasmissione istituzionale si rivela scollegato, di fatto essa non corrode le fondamenta dell'interrogativo religioso, ma ne mina le condizioni strutturali attraverso le quali le persone vi danno risposta. Non è un caso che la nuova sensibilità religiosa passi per quella che è una delle novità più interessanti del volume: ossia l'insorgenza di nuove forme di spiritualità che a poco a poco hanno scalfito le forme tradizionali di religiosità. Una spiritualità che, accompagnata da solidi valori di riferimento, si manifesta ad esempio nell'adesione e dedizione a forme di volontariato e a nuove esperienze sul modo di pregare o comunque di met-

tersi in relazione con il soprannaturale. L'insorgere di nuove forme di credenza non consente comunque, e veniamo al secondo punto di analisi, di recuperare le forme di trasmissione attraverso le quali, fino a ieri, sono transitati i contenuti religiosi e le persone che ne assicuravano la riproposizione, detto in altri termini il ruolo sociale e valoriale della Chiesa viene sempre meno. La stessa struttura parrocchiale ha perso totalmente la propria centralità. Edificata al centro di una comunità stabilmente insediata, con la modernità e l'insorgere di una società sempre più digitale, la parrocchia si rivela sempre di più privata del riferimento a una collettività locale stabile. Da riferimento essenziale di una comunità, la parrocchia (e in senso generale la Chiesa) finisce per essere solo uno tra i tanti punti di ritrovo di una collettività (ad esempio nel momento festivo), producendo così una crescente incrinatura nel rapporto tra credenza e partecipazione. Se questo è lo scenario che emerge dal volume, si può parlare a ragione di un credere senza partecipare e di una religiosità senza legame ecclesiale socialmente avvertibile. Numerose, infine, le suggestioni relative ai temi della vita quotidiana quali il rapporto con la felicità o la sofferenza, quest'ultimo dato sicuramente da indagare con maggiore efficacia anche alla luce della situazione pandemica in corso, posteriore al periodo di svolgimento dell'indagine. In conclusione il lavoro di Roberto Cipriani si distingue per la rilevanza del tema, per l'originalità della proposta metodologica e per il rigore dell'analisi empirica. C'è da augurarsi che diventi un punto di riferimento non solo per l'intera comunità scientifica, ma anche per chi a vario titolo è coinvolto nello sviluppo di modelli atti al recupero di una rinnovata sensibilità del credere.

Lucio Meglio

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale

*

FABIO CITTADINI, *Teologia del gioco*, Aracne, Roma 2021, 326 pp.

Perché si gioca? Qual è l'origine del gioco? Il gioco è inutile, ma pieno di senso. E l'essere umano gioca, bambino o adulto che sia. Gioca, così impara a vivere e decide come vivere. Gioca divertendosi, con altri (anche se da solo), obbedendo alle regole e nascondendosi

dentro a ogni ruolo assunto, per potersi guardare e conoscere, per mettersi alla prova.

Per i bambini giocare è vivere. Il piccolo dell'*homo sapiens* è, anzitutto e in modo speciale, *homo ludens*. Si tratta di un'esperienza così consolidata che, quando l'adulto gioca, si percepisce sempre un po' bambino. Giocare non è un fare qualcosa, ma un modo di vivere, uno stile di vita. Che il suo sia un gioco sensato – pur senza un fine, se non il vivere stesso – e non un gioco disperato, un non-gioco, pessimista quando non nichilista, dipende dalla sua rappresentazione del senso e della vita.

La sfida che Fabio Cittadini si è proposto in questa affascinante e scrupolosa ricerca, che in prima battuta attraversa l'analisi del fenomeno e del simbolo ludico nell'ambito della riflessione filosofica, è stata quella di verificarne anche la portata teologica.

E, dunque, Dio gioca? Lo studio pone sotto la lente di osservazione il pensiero di Jürgen Moltmann, Hugo Rahner e Klaus Hemmerle, a cui fa seguito un'esplorazione nelle Sacre Scritture e nell'estetica teologica.

A più riprese emerge il profilo di un Dio che gioca, che si diverte e che vince, salvando. Dal principio alla fine, dalla creazione all'*eschaton*. Il carattere giocoso nell'atto di creare permette di cogliere in quello stesso atto un elemento divertente, "delizioso", coinvolgente, e non soltanto un potente dispiegamento di forza da parte di Dio. Dio gioca con la sua creazione, e in quell'esercizio vitale che è la creazione stessa a lei è permesso di esperire l'essenza di ciò che le sta di fronte. E Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, è il gioco che in via definitiva si pone in continuità con quello di Dio e, allo stesso tempo, con quello degli esseri umani. È il grande giocatore, Figlio di Dio e unico uomo che ha conquistato la più vera delle vittorie: quella sul peccato e sulla morte.

Colui che non parteciperà al gioco dei salvati lo farà per sua scelta e responsabilità. Ogni gioco ha le sue "regole": chi liberamente sceglie di contravvenirle si pone, automaticamente, fuori dal gioco, senza che ci sia necessariamente bisogno di un arbitro che lo sanzioni.

Se Dio si è coinvolto nella vicenda umana, ha giocato e gioca, è legittimo pensare che egli sia in mezzo a questa massa di *homines ludentes*, e che in loro e con loro giochi.

FRANCESCA DE ROBERTIS, *I documenti sulla morte di Giordano Bruno*, Il Mulino Bologna 2021, 256 pp.

Tra le ragioni alla base del crescente interesse verso la figura del filosofo Giordano Bruno un posto particolare occupano senz'altro il processo che lo vide coinvolto e la condanna a morte con cui esso si concluse. All'interpretazione dell'atteggiamento da lui assunto in entrambi gli avvenimenti è poi legata la prevalente lettura di Bruno in senso anticristiano sostenuta dalla storiografia otto-novecentesca, che ha dato il via a questo rinnovato interesse. Un ruolo determinante al chiarimento di simili questioni è da riconoscere all'edizione postuma – e tuttora fondamentale – de *Il processo di Giordano Bruno* scritto da Luigi Firpo, pubblicata a cura di Diego Quagliani (Salerno Editrice, Roma 1993) e contenente la quasi totalità della documentazione superstite. Alla serie degli studi che hanno successivamente integrato questo importante lavoro va ora aggiunto il volume di Francesca De Robertis che qui si presenta.

Sebbene l'autrice si concentri, come chiaramente esplicitato dal titolo, sui documenti riguardanti la morte di Bruno al fine di farne una ricognizione, il libro comprende anche un'utile presentazione dei documenti sulla morte di fra' Celestino da Verona, che condivise con il filosofo nolano l'esperienza del carcere e la cui testimonianza nel processo contro quest'ultimo ebbe su di esso un'indubbia influenza negativa. La nota caratterizzante del volume è data in ogni caso dall'attenzione prestata al documento più importante sulla morte di Bruno, una lettera di Kaspar Schoppe a Konrad Rittershausen. L'importanza del documento è stata più volte sottolineata dalla letteratura di argomento bruniano nel corso del tempo poiché, costituendo una testimonianza diretta della morte di Bruno, permette di stabilirne la storicità. Alla lettera è riservato spazio preponderante nel libro: oltre a dedicare per intero la prima e più voluminosa delle due parti in cui è suddiviso a spiegarne i contenuti, offrirne una traduzione italiana e presentarne i testimoni manoscritti e a stampa, il volume include in appendice una cronologia delle varie edizioni, parziali o complete, del testo della lettera e delle traduzioni pubblicatene nel corso del tempo. Completano il libro una discussione, nella seconda parte, degli altri documenti analizzati dall'autrice, una breve conclusione, una serie di tavole e ulteriori appendici rispetto a quelle già citate, comprendenti una bibliografia, un indice dei nomi e un elenco delle abbreviazioni utilizzate.

Al di là dell'importanza del documento, la scelta di De Robertis di concentrare la propria attenzione principalmente sulla lettera di Schoppe è insieme originale e coraggiosa: se l'originalità è facilmente spiegabile alla luce dell'assenza di studi scientifici altrettanto attenti all'analisi della testimonianza di Schoppe sulla morte di Bruno, l'aspetto coraggioso risiede nella decisione di trattare l'evento principalmente a partire dal punto di vista di un detrattore del filosofo nolano, Schoppe appunto, verso il quale il lettore moderno difficilmente sarà disposto a mantenere un giudizio benevolo, non solo per lo spirito tutt'altro che tollerante con il quale egli parla di Bruno, ma anche per i suoi contrasti con un altro campione – accanto a Bruno – della filosofia rinascimentale, Tommaso Campanella, del quale Schoppe plagio varie opere.

Soffermandoci sulle battute finali del libro per concludere anche la nostra breve presentazione, sembra utile richiamarne un ultimo aspetto significativo, dato da un'opinione ancora oggi diffusa tra gli studiosi di Bruno, secondo la quale la notizia della sua morte fu seguita, almeno pubblicamente, da un diffuso disinteresse. Le osservazioni di De Robertis sul punto aiutano in parte a sfatare questa convinzione: «Per anni si è parlato di una *congiura del silenzio* sulla morte del filosofo: un velo di oblio che sorprende, se si pensa che l'esecuzione avvenne a Roma, in Campo de' Fiori, il mercoledì delle ceneri dell'anno Giubilare 1600, con decine di cardinali, vescovi, preti, pellegrini e curiosi giunti da ogni parte. [...] Allo stato attuale delle conoscenze sulla morte del Nolano, tuttavia, parlare ancora di *congiura del silenzio* non sembra corretto: la documentazione sul rogo di Giordano Bruno, infatti, non è esigua, soprattutto se paragonata a quanto oggi in nostro possesso in riferimento ad altri eretici arsi sul rogo [...]» (pp. 163-165, *passim*). Sulla scorta di simili osservazioni, appare condivisibile l'opinione con la quale, raccogliendo i risultati dell'analisi svolta, l'autrice attribuisce alla morte di Bruno una «eco [...] certamente più ampia di quel che si crede» (p. 166), come pure è condivisibile l'auspicio «che nelle carte ancora non studiate e inedite dei dotti e degli intellettuali che lo incontrarono [...] possano essere rintracciate ulteriori menzioni di quanto accadde a Roma nel febbraio del 1600» (*ibidem*).

MARCO SANTAGATA, *Le donne di Dante*, Il Mulino, Bologna 2021, 412 pp.

Tra le molte pubblicazioni apparse in occasione del recente settecen-tenario della morte di Dante, l'opera postuma del compianto Marco Santagata, fine studioso di letteratura italiana e profondo conoscitore del pensiero del Sommo Poeta, occupa un posto particolare per diverse ragioni. Tra di esse, spicca innanzitutto la notevole capacità di Santagata – peraltro in linea con i suoi precedenti lavori – di esprimere i contenuti delle proprie ricerche in un linguaggio scorrevole e immediato senza con ciò rinunciare alla scientificità della trattazione. Questo elemento, di grande utilità per avvicinare alla lettura di Dante un pubblico di lettori non limitato alla ristretta cerchia degli specialisti, emerge già nel titolo, che indica fin da subito al lettore quale sarà l'elemento portante, ossia la rilettura "al femminile" dell'opera di Dante. A questo tratto se ne uniscono naturalmente anche altri, dati da considerazioni di carattere storico o religioso: se, da un lato, lo scopo diretto delle considerazioni è di chiarire aspetti legati alle figure femminili volta a volta analizzate nel libro, cionondimeno esse consentono, dall'altro, di apprezzare il pensiero di Dante in una prospettiva più generale.

All'immediatezza della trattazione, facilitata dalla scelta di includere le note al testo in una sezione apposita separata dai nove capitoli che compongono il volume, corrisponde una struttura espositiva altrettanto immediata e chiara, intervallata da molte illustrazioni e suddivisa in tre parti dedicate ciascuna a un gruppo di figure femminili: nella prima parte incontriamo quelle della cerchia familiare di Dante, mentre nella seconda e nella terza l'attenzione è rivolta rispettivamente alle donne da lui amate e a quelle della sua epoca presenti e citate nelle sue opere. Completano il volume un'utile cronologia delle vicende biografiche di Dante, una bibliografia essenziale e un indice che riporta, insieme ai nomi delle persone e dei luoghi citati nel libro, i titoli delle opere dantesche uscite in forma anonima che vi compaiono.

Coerentemente con la sua importanza in Dante, tra le molte figure presentate nel libro, lo spazio maggiore è riservato a Beatrice, intorno alla quale sono costruiti tre capitoli. Essi offrono peraltro un esempio di come in quest'ottimo lavoro di Santagata, per meglio contestualizzare e discutere Dante, vi sia spazio per considerazioni volte a confrontarlo con alcuni illustri scrittori del suo secolo, dagli

amici Guido Cavalcanti e Cino da Pistoia a Francesco Petrarca, e per gli altri elementi di carattere politico e religioso ai quali abbiamo sopra accennato. Un utile esempio relativo agli elementi politici è costituito da alcune osservazioni svolte da Santagata nel paragonare Dante al secondo degli scrittori appena citati, Cino: nello spiegare il diverso modo di riferirsi alla figura dell'amata (Selvaggia, nel caso di Cino) da parte dei due poeti toscani, Santagata considera, seppure incidentalmente, aspetti legati alle loro convinzioni politiche e all'esilio che entrambi patirono. In relazione invece agli elementi religiosi, è di particolare significato un passaggio del libro in cui la centralità della figura di Beatrice per l'opera di Dante è spiegata nei termini di un miracolo, sebbene esso sia a rigore chiaramente non religioso: «Beatrice [...] può far nascere l'amore anche nei cuori dove esso non è presente in potenza, e quindi, siccome nulla può esistere in atto se non presente in potenza, Beatrice, come Dio, può creare qualcosa dal niente. Creare dal nulla è un miracolo. [...] L'idea che Beatrice possa suscitare amore in tutti è talmente sconvolgente da poter essere presentata come una rottura dell'ordine naturale. Il suo, dunque, è un miracolo laico che nulla ha a che vedere con il soprannaturale» (p. 92).

Restando su quest'ultimo punto per concludere la nostra breve presentazione, è importante richiamare un ulteriore passo del libro, in cui Santagata svolge un'osservazione sui parallelismi delineati da Dante tra Beatrice e Cristo a dispetto del carattere laico e non religioso in senso stretto del miracolo compiuto dall'amata: «Dante [...] avvolge la miracolosità di Beatrice di un'aura sacrale, quasi misticheggiante, che può sconcertare. Tutto il libro [la *Vita Nova*] è percorso da un'ardita analogia tra lei e Cristo. Si assomigliano perché sono entrambi figure ecumeniche: come Cristo ha portato la salvezza a tutti gli uomini, così Beatrice [...] ha portato a tutti l'amore» (pp. 92-93).

Massimiliano Traversino Di Cristo

Editoriale

Laura Palazzani, Margherita Daverio >>

Per un umanesimo tecnologico.

L'intelligenza artificiale tra scienza, etica e diritto

Dossier: L'intelligenza artificiale tra scienza, etica e diritto

a cura di Laura Palazzani e Margherita Daverio

Maurizio Naldi >> Il problema della *fairness* nel *machine learning*

Marta Bertolaso, Margherita Daverio >> Intelligenza artificiale

e sapere scientifico: la scienza rimarrà umana?

Laura Palazzani >> Umanesimo tecnologico

Margherita Daverio >> Consenso informato e intelligenza artificiale.

Aspetti etici e implicazioni per il rapporto medico-paziente

Mariacarmen Ranieri >> L'intelligenza artificiale nella cura

e assistenza di soggetti vulnerabili. Riflessioni etiche e giuridiche

Fabio Macioce >> Vulnerabilità e fiducia.

Il mondo del lavoro alla prova dell'intelligenza artificiale

Iolanda Piccinini, Marco Isceri >> Intelligenza artificiale,

lavoro e futuro del Sindacato. Brevi riflessioni

Mario Midiri >> Big Tech, l'intelligenza artificiale e il potere dei dati:

una questione costituzionale

Nicoletta Rangone >> Intelligenza artificiale e intelligenza umana

a supporto di una buona amministrazione

Andrea Giordano >> Intelligenza artificiale e giusto processo civile

Segnalibro



www.muneraonline.eu



facebook.com/muneraonline



twitter.com/muneraonline

www.lasinadibalaam.it

www.cittadellaeditrice.com

ISSN: 2280-5036

